

SEPOLTURE PRIVILEGIATE NEI MONASTERI ALTO MEDIEVALI RAVENNATI

PAOLA NOVARA

UDC: 27-788(450.457)

27-552

Preliminary communication

Manuscript received: 28. 10. 2016.

Revised manuscript accepted: 07. 02. 2017.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.113751

P. Novara

Museo Nazionale di Ravenna

Via San Vitale, 17

48121 Ravenna, Italia

In Ravenna, the monastic phenomenon came early. The investigations conducted during the nineteenth and twentieth centuries and some materials that are preserved in local museums make it possible to summarize some important considerations regarding the privileged burials in high medieval monasteries. Special attention should be paid to the monasteries of San Vitale and of Santa Maria della Rotonda. The first of the two had been founded at the ancient basilica of S Vitale; the second was founded at the ancient tomb of King Theodoric, transformed into the church of S. Maria della Rotonda or in Faro. Investigations carried out on several occasions in the first half of the twentieth century have identified in the monastery of San Vitale traces of some sepulchral contexts, from which come some important epigraphic claims. The same goes for S. Maria della Rotonda.

Keywords: Monasteri, Sepolture, Epigrafia, Ravenna

Nel corso del V secolo, disattendendo alle severe norme che vietavano la sepoltura entro il perimetro urbano, si fece strada lentamente l'uso di tumulare i defunti all'interno degli abitati. La pratica appare in alcuni casi una conseguenza dell'inserimento in ambito urbano di complessi cultuali, tanto che in un primo momento gli studiosi ritennero di potere spiegare queste presenze come delle eccezioni legate al ruolo assunto nella comunità religiosa locale dai personaggi sepolti (vescovi, fondatori, ecc.). Sempre nell'ottica di interpretare tali presenze come eventi isolati¹, si ipotizzò anche che fossero una conseguenza di situazioni contingenti, a causa delle quali la frequentazione del suburbio fosse diventata difficile oppure pericolosa, come accadde ad esempio a Roma durante l'assedio nel corso delle guerre gotiche, nella prima metà del VI secolo. Tuttavia gli studi degli ultimi due decenni hanno chiarito che, al di là delle necessità pratiche, dietro al fenomeno sono da individuare ragioni più profonde che andarono ad alterare in modo sostanziale le consuetudini funerarie e il modo stesso di intendere lo spazio urbano². Accanto ad edifici antichi in disuso, i contesti urbani che

accolsero precocemente il maggior numero di sepolture furono le aree cultuali.

Aree funerarie particolari furono quelle funzionali ad ambiti con forti connotazioni identitarie e gerarchiche come i monasteri. Alcuni monasteri orientali presentano una distinzione tra sepolture privilegiate, quali quelle di fondatori, patriarchi, monaci noti per santità di vita, deposti in cappelle, mausolei o all'interno di aule di culto, nel narcece o nella zona presbiteriale, e quelle di semplici monaci, inumati in un cimitero comune. Sia pure in forme meno imponenti, strutture funerarie destinate ai membri dei cenobi si trovano anche in Occidente³, come documentato da tempo a Roma (San Saba, San Gregorio al Celio), a Brescia (chiostro centrale del monastero longobardo di Santa Giulia, nella fase di IX secolo) e a Farfa. Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno chiarito che nell'alto Medioevo fra gli spazi privilegiati per la inumazione negli ambiti monastici erano innanzitutto gli atrii delle chiese. Esempi significativi sono i casi delle chiese dei monasteri di San Salvatore di Brescia⁴, di Novalesa⁵ e di Pavia⁶.

¹ La sporadicità dei primi ritrovamenti aveva portato a ritenere che si trattasse di eventi isolati. L'indagine archeologica però tradisce chiaramente la deroga a tale disposizione. Conciliare l'incongruenza tra fonti normative e tradizione da una parte e risultati dell'indagine archeologica dall'altra non è stato agevole e solo negli anni '90, alla luce di una congrua serie di rinvenimenti in centri diversi, è stato possibile stabilire con ragionevole certezza le dinamiche del fenomeno. Al riguardo vd. G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Le città nell'alto Medioevo Italiano. Archeologia e storia*, Roma, 1998, p. 95-101; per il caso specifico di Ravenna vd. D. FERRERI, *La città dei vivi e la città dei morti. La ridefinizione degli spazi urbani e le pratiche funerarie a Ravenna e nel territorio circostante tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in *Hortus Artium Medievalium* (= HAM), 20, 2014, p. 112-123.

² Da un lato è chiaro come nella sensibilità tardo antica ed alto medievale fosse venuta meno la distinzione tra spazio dei vivi e spazio dei morti, dall'altro come l'identificazione del perimetro urbano fosse meno marcata rispetto all'antichità romana, in una compenetrazione di spazi che troverà ampio riscontro nel pieno Medioevo, con il diffondersi della consuetudine di seppellire all'interno delle chiese urbane.

³ Gli usi funerari monastici sono chiariti nella pianta di San Gallo, una rappresentazione ideale di un impianto monastico datata al IX secolo, che prevede un'area cimiteriale presso il muro est del monastero, recintata e alberata, con loculi che potevano ospitare fino a sette inumati.

⁴ Le tombe a cassa, tutte sconvolte, rinvenute tra il 1958 e il 1962 entro l'atrio antistante la chiesa di San Salvatore di Brescia sono 25. Non si dispone di rilievi planimetrici; secondo gli studiosi che si occuparono delle ricerche la costruzione di tali sepolture, che continuarono ad essere riutilizzate sino ad età basso medievale, doveva essere ascrivita al periodo iniziale del San Salvatore II, che all'epoca veniva attribuita al IX secolo, e può dunque ora essere ragionevolmente anticipata; ricordiamo inoltre che dalla medesima area proviene anche un isolato frammento di lastra tombale recante l'iscrizione funeraria di una badessa, databile al IX secolo; G. P. BROGIOLO, *Sepolture privilegiate altomedievali nel monastero di San Salvatore di Brescia*, in *HAM*, 10, 2004, p. 15-24.

⁵ C. LAMBERT, R. GRILLETTO, *Le sepolture e il cimitero della chiesa abbaziale della Novalesa*, in *Archeologia medievale* (= AM), XVI, 1989, p. 329-356.

⁶ Delle sepolture che dovevano occupare la superficie dell'atrio porticato individuato presso la chiesa di San Salvatore di Pavia, una sola è stata risparmiata dalle distruzioni operate dai cantieri di epoca posteriore: si tratta di una tomba in cassa di laterizi con copertura alla cappuccina situata in corrispondenza

A seguire, altri spazi privilegiati erano alcuni particolari luoghi situati all'esterno della chiesa. Nei monasteri di Novalesa e di San Salvatore di Brescia sono state rinvenute tombe ad arcosolio collocate in posizione mediana lungo il prospetto esterno del perimetrale sud dell'edificio⁷. Un'area funeraria privilegiata occupava anche la fascia posta immediatamente all'esterno dell'atrio porticato della chiesa di San Salvatore di Pavia⁸. Anche in prossimità del muro perimetrale meridionale della chiesa di San Salvatore di Sirmione⁹ è stata registrata una notevole concentrazione di sepolture riferibili ad un periodo esteso lungo tutto il Medioevo; alla Novalesa, inoltre, in prossimità dell'angolo sud-orientale della chiesa sono stati rinvenuti lacerti di strutture murarie che parrebbero individuare un piccolo edificio, rimasto in uso sino ad età basso medievale, ragionevolmente interpretabile come cappella funeraria.

Per quanto riguarda la tipologia delle tombe, la classe maggiormente rappresentata è la cassa di forma rettangolare con copertura piana, seguita dalle tombe a cassa con copertura alla cappuccina, attestata soprattutto all'interno o nelle immediate vicinanze delle chiese dei monasteri di fondazione longobarda. Infine, per quanto concerne la collocazione rispetto ai punti cardinali delle sepolture rinvenute all'interno o negli atri delle chiese dei monasteri dell'area indagata è risultato pressoché esclusivamente attestato l'orientamento ovest-est.

La presenza di sepolture in ambito culturale è documentata anche a Ravenna. Le indagini svolte a partire dagli anni '70 del Novecento hanno permesso di rimettere in luce ed analizzare sepolture all'interno e all'esterno della chiesa urbana di Santa Croce¹⁰ e nel complesso monastico extraurbano di San Severo di Classe¹¹. Tracce documentarie informano di ritrovamenti effettuati anche nei primi anni del Novecento in alcuni contesti monastici ravennati e in particolare nel complesso di San Vitale e in quello della Rotonda. Le metodologie applicate alla ricerca in quel periodo forniscono informazioni che devono essere rilette alla luce delle più aggiornate sintesi. In questa sede cercherò di illustrare l'esito di una ricerca che mi ha visto lavorare prevalentemente in archivio, ma i cui risvolti archeologici sono comunque evidenti.

1. SEPOLTURE NEL MONASTERO DI SAN VITALE

Le prime attestazioni dell'esistenza di un gruppo monastico nella basilica di San Vitale risalgono al X secolo. Nell'anno

dell'estremo settentrionale del muro di facciata, internamente intonacata e dipinta; R. INVERNIZZI, *Pavia. Via S. Felice. Sepolture a inumazione e strutture postmedievali*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, Milano, 1998, p. 120-121.

⁷ Nella chiesa di Novalesa la sepoltura, coeva all'edificio, è costituita da una struttura a cassa trapezoidale in mattoni prevalentemente nuovi ed è stata identificata come la tomba del fondatore.

⁸ Presso la quale le ricerche condotte hanno portato al ritrovamento di sette sepolture orientate ovest-est regolarmente disposte su tre allineamenti; due di queste sepolture erano corredate di iscrizioni cronologicamente attribuibili alla fase finale dell'VIII secolo.

⁹ E. ROFFIA, *Sirmione (Bs). Chiesa di San Salvatore. Scavo archeologico*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, Milano, 1999-2000, p. 212-215.

¹⁰ S. GELICHI, P. NOVARA PIOLANTI, *La chiesa di S. Croce a Ravenna: la sequenza architettonica*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XLII, 1995, p. 56-69.

¹¹ I. BARBIERA, D. FERRERI, *Le sepolture*, in A. Augenti (ed.), *La basilica e il monastero di San Severo a Classe: la storia, gli scavi*, Ravenna, 2007, p. 28-30; A. AUGENTI, *San Severo: archeologia di un complesso monumentale*, in P. Raccagni (ed.), *La basilica ritrovata. I restauri dei mosaici antichi di San Severo a Classe*, Ravenna, Bologna, 2010, p. 21-37; D. FERRERI, *Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe*, in *AM*, XXXVIII, 2011, p. 59-74.

¹² P. NOVARA, "Ad religionis claustrum construendum". *Monasteri nel medioevo ravennate. Storia e archeologia*, Ravenna, 2003; EAD., *Tracce superstiti del monastero benedettino di Ottone III (999) nel I chiostro. Dal monastero di S. Vitale al Museo Nazionale, una storia lunga mille anni*, in A. Ranaldi (ed.), *Le erme di Ippolito II d'Este e la collezione di antichità del Museo Nazionale di Ravenna. I chiostro del complesso monastico di San Vitale*, Milano, 2014, p. 21-29.

¹³ P. NOVARA, *op. cit.* (n. 12).

¹⁴ Per i quali si vedano C. RICCI, *Ravenna. S. Vitale*, in *Rassegna d'arte (= RdA)*, I, 1, 1901, p. 14-15; ID., *La cappella detta Sancta Sanctorum nella chiesa di S. Vitale in Ravenna*, in *RdA*, IV, 7, 1904, p. 104-108.

999 l'imperatore Ottone III donò ai monaci lo spazio di terreno per costruire le strutture monastiche¹². Il cenobio ha avuto una vita ininterrotta fino alle soppressioni napoleoniche, giocando un ruolo fondamentale nella storia cittadina¹³.

A partire dalla metà del XIX secolo la chiesa di San Vitale e l'annesso complesso monastico sono stati oggetto di alcune importanti campagne di restauro, la più rilevante delle quali si è prolungata dal 1898 agli anni '30 del Novecento. Durante quell'intervento il piano pavimentale della chiesa fu abbassato rispetto alla quota impostata fra il 1539 e 1560 per sopperire alle infiltrazioni delle acque di falda, raggiungendo la quota d'uso primitiva. Durante quei lavori furono individuate alcune importanti tracce della presenza di sepolture in alcuni luoghi della chiesa. Le scarse cognizioni di stratigrafia e il disinteresse per quei dati da parte dei tecnici dell'epoca, vista la necessità di procedere in modo celere ad un restauro dalle proporzioni veramente imponenti, fecero sì che le informazioni riguardanti quei ritrovamenti siano per lo più indirette e limitate a pochi accenni. Solo nei casi del ritrovamento di lastre con iscrizione si è provveduto alla conservazione e in alcuni casi alla immediata pubblicazione in riviste specializzate.

Si tratta di informazioni per lo più già note alla letteratura scientifica, ma ad oggi nessuno ne ha mai tentato una sintesi. Le indagini hanno permesso di rimettere in luce tre contesti sepolcrali.

1.1 Il Sancta Sanctorum

La cappella detta *Sancta Sanctorum* è costituita dal pastoforio posto a meridione dell'abside della basilica di San Vitale. In origine la fabbrica, coeva alla costruzione della basilica, non comunicava con l'edificio di culto ed era raggiungibile attraverso un breve andito che si sviluppava parallelamente al fianco dell'abside e attraverso una porta esterna. Nata probabilmente come vano di servizio per la celebrazione della messa, nell'alto Medioevo fu riadattata per contenerci sepolture privilegiate. I successivi rimaneggiamenti di età moderna ne avevano alterato l'aspetto in modo sostanziale quando nel 1903 i restauri condotti sotto la direzione di Corrado Ricci¹⁴ riportarono la struttura ad un assetto vicino a quello altomedievale.

L'intervento di modifica effettuato nell'alto Medioevo fu realizzato con buona probabilità nei primissimi anni del IX secolo. A riscontro di tale ipotesi sussistono sia prove documentarie, e in particolare la testimonianza di Andrea

Agnello che vide la cappella già riadattata, sia prove archeologiche di cui si dirà fra poco.

Gli interventi operati riguardarono innanzitutto la modifica degli accessi. I due esistenti furono parzialmente murati per ottenerne delle nicchie e uno nuovo (quello tuttora in uso) fu ottenuto sfondando il muro che metteva in comunicazione la cappella con la chiesa. Altre due nicchie furono ricavate dai muri laterali dell'absidiola. Nel vano principale furono trasferite da luoghi a noi sconosciuti, le spoglie dei tre vescovi Ecclesio (522-532), Ursicino (533-536) e Vittore (538-545) che furono collocate in sarcofagi probabilmente di reimpiego. Quello di Ecclesio si trovava al centro, quelli di Vittore e Ursicino nelle nicchie laterali ricavate dalle porte tamponate (rispettivamente a destra e a sinistra). Forse in quella stessa occasione la cappella fu dedicata ai santi Gervasio e Protasio, denominazione già nota ad Andrea Agnello¹⁵. Nello stesso frangente il muro della nicchia contenente il sarcofago di Vittore fu affrescato con una immagine raffigurante la "Missio Petrina" nella quale l'arcivescovo Martino (morto nell'817) è raffigurato con il nimbo quadrato, che come è noto indicava il personaggio ritratto come ancora vivente¹⁶.

Non è noto quando l'urna di Ecclesio fosse collocata dentro l'altare della cappella, luogo in cui fu ritrovata durante alcuni lavori svolti nel 1581, dei quali si conserva una cronaca dettagliata¹⁷. Gli interventi operati nel 1731 modificarono in modo sostanziale la struttura della cappella con il sacrificio dei materiali marmorei. Le casse contenenti le spoglie dei vescovi furono ritagliate per ottenerne lastre pavimentali solo in parte reimpiegate nella chiesa e ritrovate durante i lavori diretti nei primi del Novecento da Corrado Ricci¹⁸. È probabile invece, che le sepolture inserite nelle nicchie ricavate nei muri dell'absidiola, costituite da casse in muratura ricavate dalle strutture esistenti e coperte con lastre marmoree iscritte, siano state collocate in una fase successiva a quella appena descritta.

TESTI

1.1.1. Lastra sepolcrale di Dominicus, prete e inserviente della chiesa (fig. 1), X secolo.

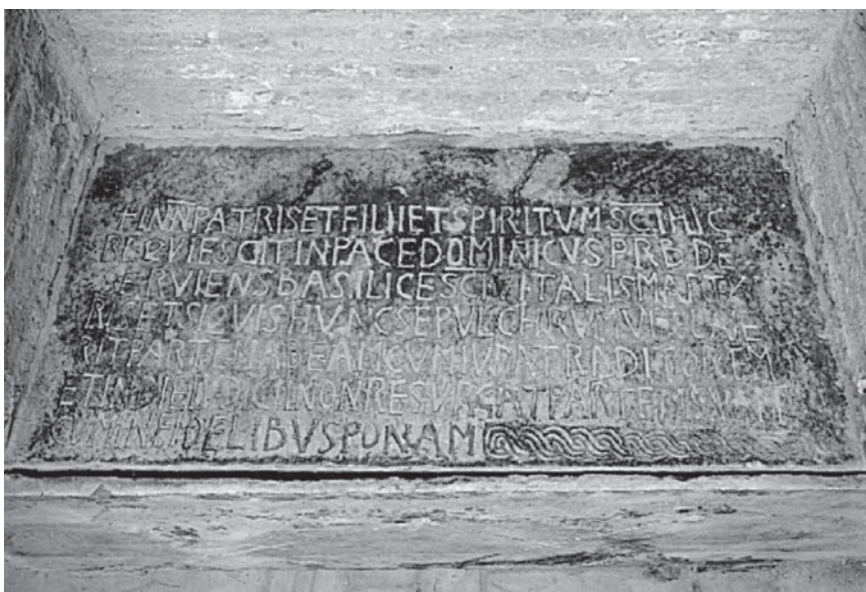


Fig. 1. Ravenna. Chiesa di San Vitale, lastra sepolcrale nel Sancta Sanctorum

+ In n(omine) Patris et filii et Spiritum S(an)c(t)i hic requiescit in pace Dominicus pr(e)s(b)iter de serviens basilicae S(an)c(t)i Vitalis martyris et si quis hunc sepulchrum violaverit partem abeam cum Juda traditorem et in die iudicii¹⁹ non resurgat partem sunt cum infidelibus ponam²⁰.

Secondo la testimonianza di Benedetto Fiandrini che riportò il testo nei suoi *Annali*²¹, l'iscrizione fu ritrovata nel 1732 nella nicchia ricavata nel muro di sinistra dell'absidiola della cappella. Durante i lavori effettuati nello stesso anno la lastra fu reimpiegata nel pavimento della cappella. Staccata da Corrado Ricci nel 1899, fu ricollocata nel luogo primitivo nel 1904. Secondo Ricci le pareti della nicchia ricavata dal muro dell'absidiola recavano ai suoi tempi, tracce di pittura.

1.1.2. Lastra sepolcrale di Vittore e Giovanni (fig. 2).

Hic requ[iescit] in pace [...]
Victor pr(es)b(ite)r
Hic requiescit loh(annis) in pace.

¹⁵ Agnello vede e riporta l'epigrafe musiva che ancora nel Seicento era visibile al di sopra della porta di accesso alla cappella: *Liber pontificalis Ravennatis ecclesiae*, in *Monumenta Germaniae historica* (= MGH), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* (= SRL), Hannover, 1878, XXIII, 61: *Ardua consurgunt venerando culmine templa nomine Vitalis sanctificata Deo Gervasiusque tenet simul hanc Prothasius arcem quos genus atque fides templaque cunsotiant his genitor natis fugliens cuntagia mundi exemplum fidei martiriique fuit tradidit hanc primus iuliano ecclesius arcem qui sibi commissum mire perfecit opus hoc quoque perpetua mandavit lege tenendum his nulli liceat condere menbra locis sed quae pontificum constant monumenta priorum fas ibi sit tantum ponere seu similes. Vd. G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, In Venetia, Per Francesco Valvasense, 1664, p. 361; *Corpus inscriptionum latinarum*, XI. *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae*, Berolini, 1888 (= CIL), n. 292.*

¹⁶ S. MURATORI [O. FABBRIO], *Il nimbo quadrato in un affresco bizantino di S. Vitale*, in *Felix Ravenna* (= FR), 21, 1916, p. 914-921; S. PASI, Scheda 729, in P. Angiolini Martinelli (ed.), *La basilica di San Vitale a Ravenna*, Modena, 1997, p. 251; C. RIZZARDI, *L'affresco del Museo Nazionale di Ravenna con raffigurazione di "missino petrina" nella cultura artistica carolingia*, in *"Ars auto gemmisque prior"*. *Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, Turnhout, 2013, p. 197-203.

¹⁷ Archivio di Stato di Ravenna (= ASR), *Corporazioni religiose, San Vitale*, vol. 584, c. 136r. Vd. P. NOVARA, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe*, Ravenna, 1998, scheda n. 5.

¹⁸ Quello di Ecclesio recentemente è stato ricomposto e compendiato nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

¹⁹ Per iudicii.

²⁰ Biblioteca Classense di Ravenna, mob. 3.4.H³, n. 12/3, *Inscriptiones Ravennates Christianorum*, c. 3, n. VIII; P. M. PACIAUDI, *De Veteri Christi crucifixi signo*, in A.F. Gori (ed.), *Symbolae litterariae*, III, Florentiae, 1749, p. 209-246, part. 227; CIL XI, n. 322; S. PASI, Scheda 625, in P. Angiolini Martinelli, *op. cit.* (n. 16), p. 232-233.

²¹ Biblioteca Classense di Ravenna, Mob. 3.4. ms. autogr.: C. B. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione della città alla fine del sec. XVIII*, III, c. 63.

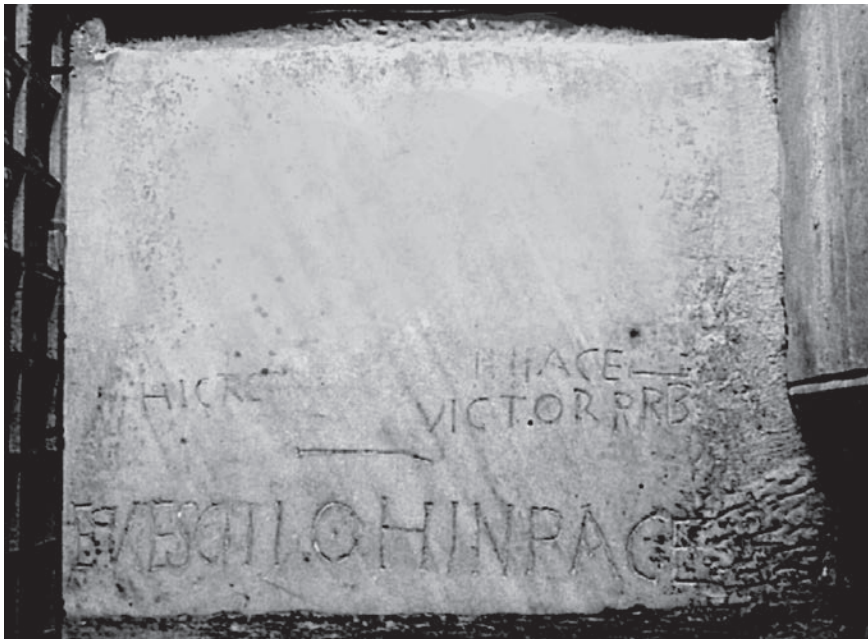


Fig. 2. Ravenna. Chiesa di San Vitale, lastra sepolcrale reimpiegata come soglia



Fig. 3. Ravenna. Chiesa di San Vitale, tomba rinvenuta nel 1925 nell'ardica della chiesa (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico, 1-H-16)

La lastra²² (cm 122/140x94) presenta due iscrizioni non coeve giustapposte. La lastra attualmente è reimpiegata come soglia pavimentale nel corridoio un tempo accesso alla cappella.

1.2. L'ardica

Ancora una volta la testimonianza della letteratura alto medievale offre una importante testimonianza dell'utilizzo di un settore della chiesa di San Vitale quale luogo di sepoltura. Paolo Diacono nell'*Historia langobardorum* individua nell'ardica dell'edificio (*ante limina beati Vitalis martyris*) la lastra tombale che chiudeva la sepoltura del condottiero Drogdone, di cui riporta anche l'epigrafe²³.

Premettendo che fino al 1930 il piano d'uso della chiesa di San Vitale era ancora quello ottenuto fra il 1539 e 1560 e che si collocava ad una quota di circa cm 80 al di sopra di quello primitivo, le informazioni più preziose riguardo

l'utilizzo dello spazio dell'ardica a scopi cimiteriali sono state raccolte nei primi anni del Novecento, pur se in modo sommario, da Filippo Di Pietro il quale nell'autunno del 1925²⁴, nell'ambito dei restauri in atto da molti anni, realizzò un saggio di scavo e mise in luce due tarde sepolture in muratura orientate nord-sud e altre tombe variamente orientate (fig. 3). Le due casse erano coperte con alcune lastre marmoree di reimpiego, due delle quali recavano tracce di epigrafi²⁵.

La conclusione dell'intervento di restauro, effettuato nel 1929-1931 sotto la direzione di Renato Bartoccini²⁶, portò all'abbassamento della quota d'uso fino a raggiungere quella primitiva. Bartoccini informa che al momento dell'asportazione del terreno fu rintracciata «qualche lastra tombale, di cui due recavano iscrizioni», ma non è possibile chiarire se si trattasse di quelle viste in precedenza da Di Pietro. La stesura di «un solido strato di calcestruzzo» sul terreno sul quale è costruita l'ardica, rende impossibile al momento qualsiasi altra ricerca in proposito. Nell'occasione le due epigrafe rinvenute dal Di Pietro furono collocate nel pavimento dell'atrio, dove si trovano tuttora.

TESTI

1.2.1. Lastra sepolcrale di Pietro e Bona (figg. 4, 6), prima metà IX secolo.

Hic requiescit
in pace Petrus de
Aureliaco et Bona
uxor eius.

La lastra²⁷ (largh. cm 78) è stata datata da Muratori, sulla base dei caratteri epigrafici, alla prima metà del IX secolo.

²² C. FRANZONI, Scheda 610, in P. Angiolini Martinelli, *op. cit.* (n. 16), p. 230.

²³ PAULI DIACONI *Historia langobardorum*, in MGH, SRL, Hannover, 1878, III, 19, p. 102-103; per l'epigrafe vd. anche CIL, XI, n. 319.

²⁴ F. DI PIETRO, *Il prisco sacello di San Vitale a Ravenna*, in *Bollettino d'arte*, II, 5-6, 1926, p. 241-253, part. p. 251; S. PASI, *Schede 81-82*, in P. Angiolini Martinelli, *op. cit.* (n. 16), p. 169-170.

²⁵ S. MURATORI, *Un titolo classario e due epigrafi cristiane*, in *FR*, 31, 1926, p. 59-63, part. p. 61-63.

²⁶ R. BARTOCCINI, *Restauri in San Vitale a Ravenna, I. L'ardica*, in *FR*, II, 2, 1931, p. 77-101, part. p. 99.

²⁷ S. MURATORI, *op. cit.* (n. 25), p. 62, tav. 6; S. PASI, *op. cit.* (n. 24).

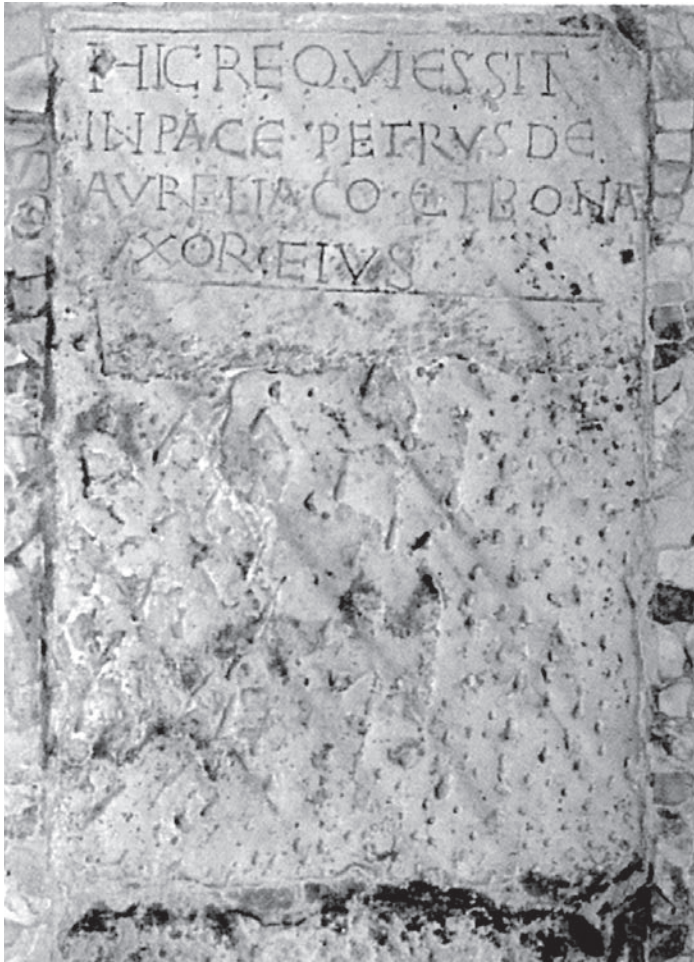


Fig. 4. Ravenna. Chiesa di San Vitale, lastra sepolcrale nell'ardica

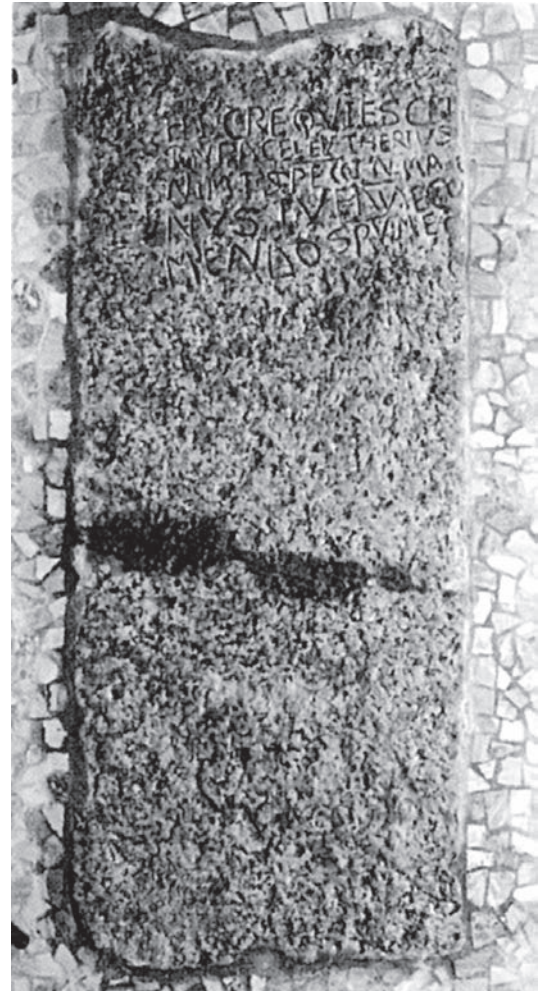


Fig. 5. Ravenna. Chiesa di San Vitale, lastra sepolcrale nell'ardica

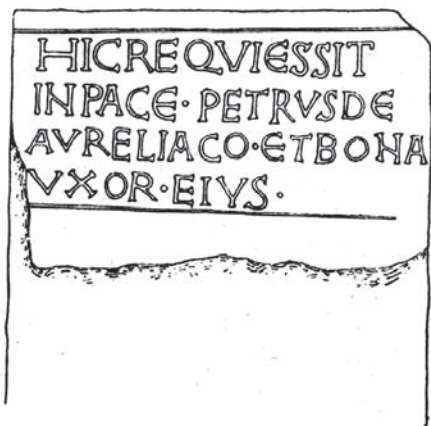


Fig. 6. Restituzione grafica delle lastre sepolcrali delle figure 4 e 5 (da Muratori)

1.2.2. Lastra sepolcrale di Leuterio (figg. 5, 6). X secolo.

Hic requiescit
in pace Leutherius
nimis pecc(ator) in ma-
nus tue D(omi)ne²⁸ co-
mendo sp(irit)v(s) meo.

La lastra²⁹, in rosso di Verona è stata collocata da Muratori nel X secolo.

1.3. L'ingresso medievale

In un periodo non precisato del Medioevo, ma verosimilmente ascrivibile al XII secolo, l'ingresso della chiesa di San Vitale fu spostato verso nord-est utilizzando una delle antiche porte che fu monumentalizzata da un protiro. Nel XVIII secolo il protiro fu parzialmente modificato, addossandovi una piccola cappella adibita ad *antiquarium*. La struttura, a noi nota attraverso alcune rare immagini d'epoca (figg. 7-8), fu atterrata

nel 1880 dato che all'epoca era ritenuta una costruzione di età moderna, lasciando quale unica testimonianza una colonnina di sostegno innestata nel muro del pastoforio nord.

Nell'ambito dell'ultima fase dei restauri della chiesa di San Vitale diretta da Renato Bartoccini³⁰, si decise di sistemare anche gli accessi alla chiesa riportandone le soglie al piano primitivo. Pertanto Bartoccini fece realizzare nell'area nord-est dell'edificio un "bacino di scavo"³¹, ovvero fece

²⁸ L'asta della N è capovolta.

²⁹ S. MURATORI, *op. cit.* (n. 25), p. 63, tav. 6; S. PASI, *op. cit.* (n. 24).

³⁰ R. BARTOCCINI, *Restauri in S. Vitale in Ravenna*, II. *Il tempio*, in *FR*, III, 2, 1932, p. 133-165.

³¹ *Ibidem*, p. 143.

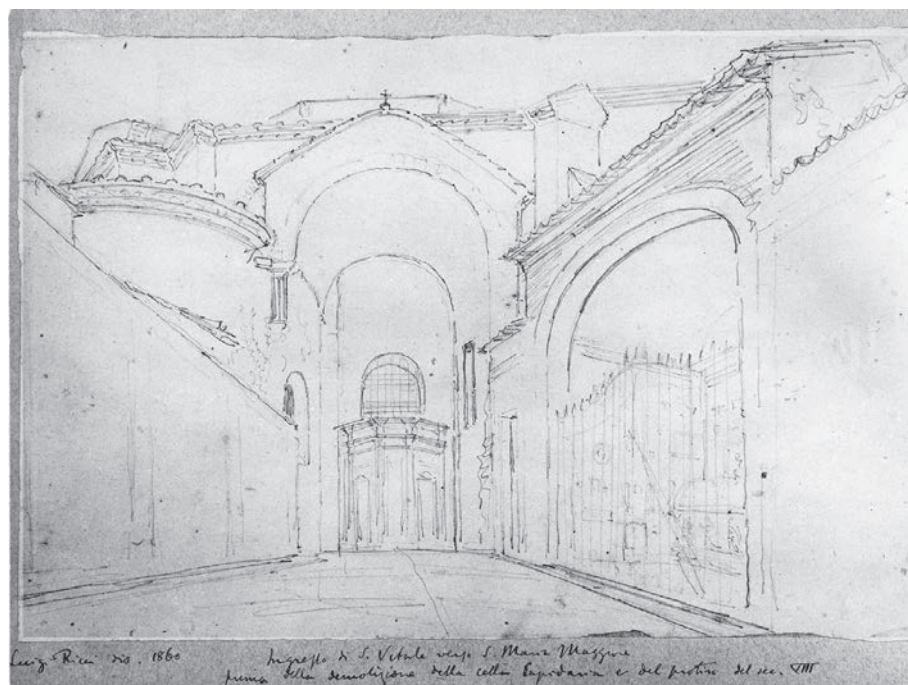


Fig. 7. Disegno di Luigi Ricci raffigurante l'ingresso medievale della chiesa di San Vitale (circa 1880)



Fig. 8. Fotografia di Luigi Ricci raffigurante l'ingresso medievale della chiesa di San Vitale (circa 1880)



Fig. 9. Ravenna. Chiesa di San Vitale, scavo antistante la porta nord-est (da Bartoccini)

asportare una porzione di terreno fino a raggiungere una quota al di sotto della soglia rimettendo in luce i resti di un muretto costruito in appoggio ad una lesena della chiesa, interpretata all'epoca come parte delle fondamenta del protiro di IX-X secolo, alcuni frammenti di colonne figurate, che trovavano confronto con altre da tempo conservate nel Museo Nazionale e di ignota provenienza, da attribuire ad un portale³², e infine, alcune tombe a cassa successivamente asportate. La sola documentazione del ritrovamento è costituita da una fotografia (fig. 9) e da una planimetria (fig. 10). Dalla planimetria si ricava che le casse erano tre e che erano state realizzate quando il piano d'uso in prossimità della soglia primitiva della chiesa era ad una quota superiore rispetto a quella della soglia. Bartoccini attribuì le tombe in modo molto generico "ai monaci" residenti nel monastero, senza fornire ulteriori spiegazioni. Non descrive gli scheletri ritrovati e non accenna all'eventuale ritrovamento di

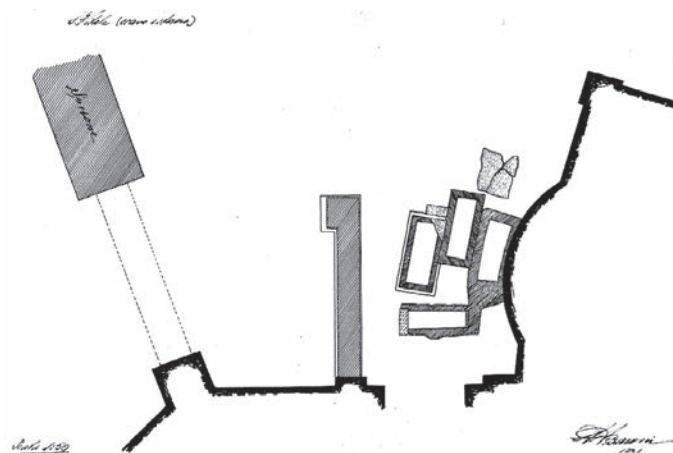


Fig. 10. Disegno raffigurante lo scavo antistante la porta nord-est della chiesa di San Vitale (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Archivio disegni, 2848)

³² Pone seri dubbi in tal senso E. PAGELLA, Scheda 25, in P. Angiolini Martinelli, *op. cit.* (n. 16), p. 163-164 e EAD., Scheda 738, *Ibidem*, p. 253-256, che non ritiene che le statue colonna siano compatibili cronologicamente con il protiro.



Fig. 11. Ravenna. Museo Nazionale (depositi), epigrafe

elementi del vestiario o del corredo. Il solo frammento epigrafico rimesso in luce appartiene alla fronte di un sarcofago norditalico rilavorato.

1.4. L'epigrafe del Levita Sergio

Nei depositi del Museo Nazionale di Ravenna si conserva una lastra contenente una epigrafe incorniciata da una treccia a tre vimini (fig. 11).

+ Tumulus iste docet cuius retinet corpus
Sergius vocita(b)ar levitis fungebat (h)onore(m)
(H)uius martyris aul(a)e at pueritia(m) deservivit
Per ipsu(m)³³ preco cuncti iam ut nunquam (h)ic
alium ponat(ur)³⁴.

Il ritrovamento dell'epigrafe, avvenuto il 31 luglio 1711, è documentato da un testo anonimo conservato presso la Biblioteca Classense³⁵. La prima attestazione a stampa del ritrovamento è contenuta nell'opera *Ravenna dominante* di Teseo Dal Corno, edita nel 1715³⁶.

Dal Corno la descrive come facente parte di un'arca di marmo conservata nella cappella della Madonna della ba-

silica di San Vitale, vale a dire il pastoforio settentrionale. Secondo Dal Corno, l'epigrafe era già stata letta da Francesco Bianchini³⁷ che ne aveva dato una sua interpretazione³⁸. Secondo Bianchini, Sergio era un diacono di San Vitale e sulla base del *ductus*, l'epigrafe poteva essere datata al IX o X secolo. La datazione può essere confermata anche dalla presenza della treccia a tre vimini, motivo decorativo tipico del repertorio ornamentale di quei secoli. Più difficile è confermare la pertinenza della lastra ad un sarcofago, sia per le dimensioni, sia per il fatto che attorno alla treccia c'è un listello di delimitazione che mal si concilia con una eventuale fronte di sarcofago.

Il ritrovamento dell'epigrafe scatenò una certa curiosità fra gli studiosi dell'epoca, soprattutto per la presenza del termine *levita*. Accanto alla letteratura a stampa si conservano tuttora, presso la Biblioteca Classense, alcune lettere che gli eruditi si scambiarono a commento del testo, contenenti alcune trascrizioni e una sintesi delle interpretazioni inviate da vari studiosi interpellati: il marchese Scipione Sacrati Giraldi di Ferrara³⁹, Benedetto Bacchini, Pietro Canneti e altri. Tra le lettere emerge quella inviata da Antonio Ferri di Imola⁴⁰ che probabilmente rispondeva ad una richiesta del Ginanni, l'8 agosto 1711⁴¹. Gli era stato chiesto se, a suo

³³ Riferito al martire Vitale.

³⁴ CIL, XI, n. 330. Secondo l'interpretazione contenuta in una lettera del 1750, attribuibile forse a Muratori (Biblioteca Classense di Ravenna, Mob. 3.1.X/15), l'epigrafe va letta: «Questo sepolcro insegna di chi sia il cadavere che dentro di sé ritiene. Sergio veniva chiamato levita, in qualità di diacono onorava la corte di questo martire [cioè di san Vitale], ma serviva alla puerizia. Per esso prego che giammai alcun altro nello stesso sepolcro sia tumulato».

³⁵ Biblioteca Classense di Ravenna, Mob. 3.4.H², 12/21 (cc. 4-5).

³⁶ T. DAL CORNO, *Ravenna dominante sede d'Imperatori, Re et Esarchi*, Ravenna, 1715, p. 109.

³⁷ Bianchini fu informato del ritrovamento attraverso due lettere, una inviata da uno sconosciuto e una dall'avvocato Spreti. Anche i monaci di San Callisto ne avevano ricevuto una. La lettura del Bianchini fu pubblicata successivamente in *Copia di una lettera scritta da monsig. Francesco Bianchini al signor D. Vincenzo Buttrighelli, sopra un'iscrizione scoperta in Ravenna nella chiesa di S. Vitale*, in Calogerà. *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* XIII, Venetia, 1736, n. X, p. 233-243.

³⁸ Successivamente: S. PASOLINI, *Lustri ravennati, dall'anno Mille seicento cinquanta fino all'anno Mille seicento ottantadue*, Ravenna, 1712, lib. XIX, p. 19; L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum...*, IV, Mediolani, 1742, p. 1940, n. 4 (sulla base della descrizione di Domenico Vandelli); ID., *Dissertazioni sulle antichità italiane già composte e pubblicate in latino...*, III, Mediolani, 1766, dissertazione 58 (*Della venerazione dei Cristiani verso i Santi dopo la declinazione del Romano Impero*), p. 194-232, part. p. 230 (databile ai secc. VII o VIII); *Opere del Muratori*, VIII, Venetia, 1790, *Dissertazione 58 (Della venerazione dei Cristiani verso i Santi dopo la declinazione del Romano Impero)*, p. 1-75, part. p. 70 (stesso testo del prec.); *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCL*, tomo XI, Firenze, 1750, col. 383-384, n. 40 (*S. Vitale. In pariete extra ecclesiam*) e col. 433, n. 53 (l'autore comprende che si tratta della precedente); D. SPRETI, *De Amplitudine, eversione et restauratione Urbis Ravennae libri tres a Camillo Spreti... in italicum idioma versi, et notis illustrati*, I-III, Ravennae, 1793-1796, I, p. 249, 256; II, p. 154.

³⁹ Marchese di San Valentino, 1669-1733.

⁴⁰ Sacerdote, laureato in legge, nel 1682 fu nominato protonotario apostolico. La sua principale attività fu legata agli studi storici. Vd. M.P. PAOLI, s.v., *Antonio Ferri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, 1997, p. 115-117.

⁴¹ Biblioteca Classense di Ravenna, Mob. 3.4.H², 12/23.



Fig. 12. Ravenna. Museo Nazionale (depositi), epigrafe

avviso, sulla base del testo dell'iscrizione, fosse possibile che si trattasse di un corpo santo, ma Ferri dichiarò di non essere in grado di fare alcuna speculazione solo sulla base delle trascrizioni inviategli.

1.5. Altre epigrafi provenienti dal monastero di San Vitale

Presso il Museo Nazionale si conservano molti frammenti di altre epigrafi ritrovate nel corso dei restauri del complesso di San Vitale utilizzate in vari contesti come materiali di reimpiego. Furono trovate per lo più all'epoca dei lavori di restauro della chiesa diretti da Giuseppe Gerola, come chiarisce l'inserimento nell'inventario storico del Museo Nazionale nella sezione aggiunta da Gerola nel 1911-1912. Alcune furono pubblicate all'epoca del ritrovamento da Santi Muratori, altre sono inedite. Sono difficilmente collocabili cronologicamente, viste le modeste dimensioni, e solo in via ipotetica possono essere ritenute come pertinenti a sepolture presenti nell'area del monastero⁴².

1.5.1. Frammento di epigrafe funeraria recuperato dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴³ (fig. 12).

+ Hic requiesc-

1.5.2. Frammento di epigrafe funeraria⁴⁴ (fig. 13).

-epvltv-
- cor-
-lide-



Fig. 13. Ravenna. Museo Nazionale (depositi), epigrafe

1.5.3. Frammento di epigrafe funeraria recuperato dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴⁵.

-o tumulo numant-

1.5.4. Frammento di epigrafe funeraria recuperato dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴⁶.

-n pace-
-i vixit
[deposi]itvs est
-avlini

1.5.5. Frammento di epigrafe funeraria recuperato dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴⁷.

-pac-

1.5.6. Frammento di lastra sepolcrale recuperato dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴⁸.

-ositu-

1.5.7. Lastra sepolcrale frammentaria recuperata dal pavimento della chiesa di San Vitale⁴⁹.

Temp-

Le epigrafi riferibili a sepolture ritrovate all'interno della chiesa sono in totale cinque intere o in ampie porzioni e sette frammentarie e sono databili ai secoli IX-X. I testi interamente leggibili si riferiscono a sepolture di sacerdoti

⁴² Infatti non si può escludere che i monaci utilizzassero come materiale di reimpiego anche frammenti marmorei provenienti da altri luoghi.

⁴³ Museo Nazionale di Ravenna, inv. n. 11227 (inv. vecchio n. 875), rosa di Verona, cm 0.67x0.68; sp. cm 20. S. MURATORI, *Inscriptiones Ravennates quaedam*, in *FR*, 8, 1912, p. 348-349.

⁴⁴ Depositi del Museo Nazionale di Ravenna, inv. vecchio n. 329, travertino, cm 27x45x4.

⁴⁵ Depositi del Museo Nazionale di Ravenna, inv. vecchio n. 941, pietra d'Istria; cm 65x66; sp. cm 12.

⁴⁶ Depositi del Museo Nazionale di Ravenna, inv. vecchio n. 943, cm 28x36; sp. cm 6. S. MURATORI, *op. cit.* (n. 43), p. 345-346.

⁴⁷ Depositi del Museo Nazionale, inv. vecchio n. 945, cm 57x15; sp. cm 12. S. MURATORI, *op. cit.* (n. 43), p. 343.

⁴⁸ Depositi del Museo Nazionale, inv. vecchio n. 947, cm 40x14; sp. cm 8.

⁴⁹ Depositi Museo Nazionale, inv. n. 398 (inv. vecchio n. 963), cm 52x27; sp. cm 6. S. MURATORI, *op. cit.* (n. 43), n. 963, p. 347.

(anche il levita è da intendere in questo senso), e mai a monaci. Si può ipotizzare pertanto che, almeno l'ardica e i due pastofori fossero utilizzati almeno fino al X secolo come luoghi di sepoltura privilegiata, ma non abbiamo prove che dimostrino che tale uso continuasse anche dopo l'affidamento della chiesa ai monaci. Per quanto riguarda le casse in muratura rinvenute in prossimità dell'ingresso medievale, alla luce delle scarse informazioni non è possibile chiarirne la cronologia, il rapporto fra le sepolture e la monumentalizzazione dell'ingresso⁵⁰ e l'eventuale relazione con il monastero.

2. IL MONASTERO DI SANTA MARIA ROTONDA

Dopo l'incameramento nel patrimonio della chiesa ortodossa successiva alla Prammatica sanzione, il mausoleo in cui erano inumate le spoglie di re Teodorico, che si trovava all'esterno del tratto nord-est delle mura della città, fu adattato al culto. Le prime attestazioni della presenza di un luogo di culto presso il sepolcro risalgono alla prima metà del IX secolo. L'edificio, intitolato *ad Farum*, è citato nel *Liber pontificalis* agnelliano (prima metà del secolo) come adiacente al *monasterium* (termine che in questo caso va letto come oratorio) di Santa Maria *ad memoriam regis The-*

*odorici*⁵¹ e nel quasi coevo atto di fondazione del monastero extraurbano di Santa Maria in Palazzolo⁵² nel quale Santa Maria *ad memoriam regis et ad farum* rientrò fra i benefici concessi al nuovo istituto.

Nei primi anni del XII secolo, viste le cattive condizioni di vita sull'isola di Palazzolo, l'abate scelse di avvicinarsi alla città e scelse come luogo di residenza Santa Maria *ad memoriam regis*. A partire almeno dal 1139 i due complessi furono individuati con una sola intitolazione: *monasterium S. Marie Rotunde et Palatiolo*⁵³. Presumibilmente in seguito allo spostamento dell'abate e al nuovo ruolo assunto dal complesso della Rotonda, furono realizzati lavori di ampliamento delle strutture residenziali adibite per i monaci, che presumibilmente prevedero anche la costruzione o il rinnovamento di un chiostro, documentato dalla abbondante presenza di capitelli e basi binate (attualmente presso il Museo Nazionale) attribuibili alla prima metà del XII secolo⁵⁴.

L'erudizione settecentesca collocava l'istituzione dell'oratorio nel 1145, sulla base di una epigrafe che fino al XVIII secolo fu conservata presso l'antico mausoleo⁵⁵:

Anno M. C. X. L. C.
T(em)p(or)e Eug(enii) p(a)p(e) et C(onradi) imp(e)
r(atoris).

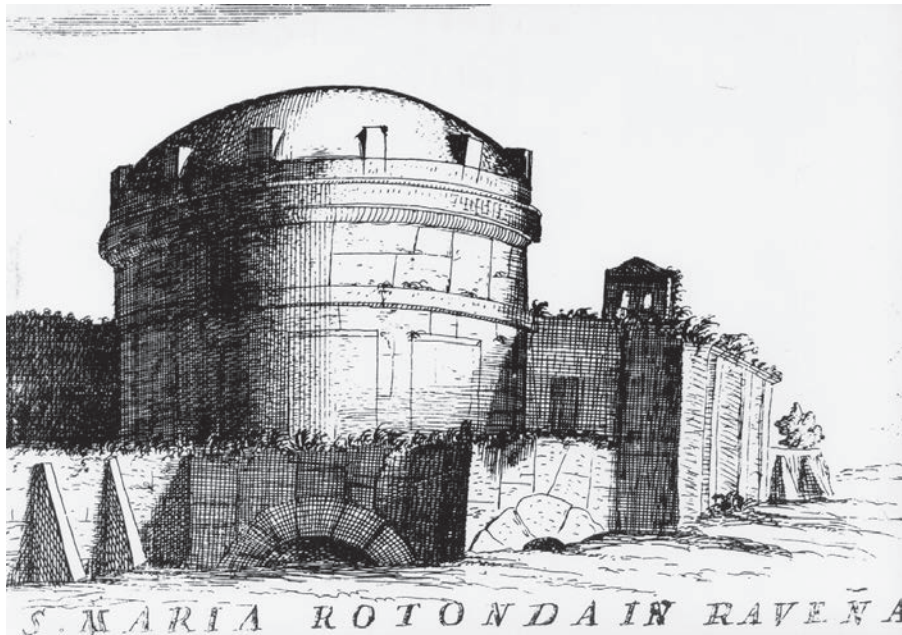


Fig. 14. Incisione di Vincenzo Coronelli raffigurante il mausoleo di Teodorico nei primi anni del XVIII secolo

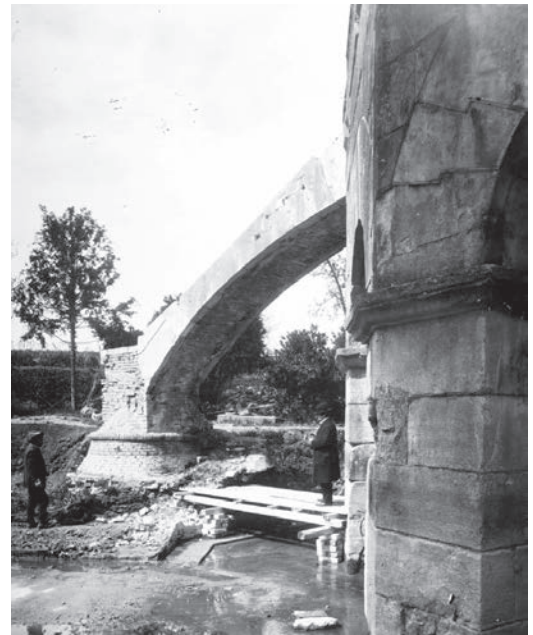


Fig. 15. Ravenna. Mausoleo di Teodorico, scavo realizzato in prossimità delle scale di accesso nei primi anni del Novecento (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico, 2-D-29)

⁵⁰ La monumentalizzazione del portale è del XII secolo o di poco successiva. Nel caso le indagini del Bartoccini avessero chiarito almeno il rapporto fra sepolture e posa in opera del portale, le casse avrebbero potuto essere attribuite con certezza ad un periodo in cui il monastero era attivo.

⁵¹ *Liber pontificalis*, op. cit. (n. 15), XX, 39: *Theodoricus autem post 34. anno regni sui coepit claudere ecclesias Dei et coartare christianos, et subito ventri fluxus incurrens mortuus est sepultusque est in mausoleum, quod ipse haedificare iussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus Ad Farum, ubi est monasterium sanctae Mariae quod dicitur ad memoria regis Theodorici. Sed, ut mihi videtur, ex sepulcro proiectus est, et ipsa urna, ubi iacuit, ex lapide pifretico valde mirabilis, ante ipsius monasterii aditum posita est. Satis vagatus sum, ivi per diversa, ad nostra revertamur.*

⁵² ASR, *Corporazioni religiose*, S. Vitale, I.1.2, copia del XIV secolo, di copia del 1186, da copia del 1136, vd. P. NOVARA, op. cit. (n. 12).

⁵³ ASR, *Corporazioni religiose*, S. Vitale, II. III. 1. A partire dal XII secolo si registra anche l'uso di individuare l'edificio e l'annesso monastero come Santa Maria *q.v. Rotunda*, una denominazione che derivava dall'uso popolare, protrattosi per molto tempo, di chiamare il mausoleo teodoriciano la "Rotonda".

⁵⁴ P. NOVARA, op. cit. (n. 12).

⁵⁵ Oggi nei Depositi del Museo Nazionale, inv. n. 11524; tagliata lungo il margine destro e reimpiegata come mensola. Vd. D. VANDELLI, *Museo Arcivescovile e descrizione della Rotonda di Ravenna colle piante*, pt. 2 dell'opera *Metropolitana di Ravenna architettura del cavalier Gianfrancesco Buonamici*, Bologna, 1748, p. 15; P.P. GINANNI, *Dissertazione sopra il sepolcro o il mausolero di Teodorico Re de' Goti, ora S. Maria della Rotonda*, in *Saggi della Società Letteraria Ravennate*, I, Cesena, 1765, p. 1-39, part. p. 33-34.

Hoc opus e(st) fac(t)u(m) ad ho-
nore(m) D(omin)i et S. Marie p(ro) a(n)i(m)a
Alipra(n)di et Guillie
uxor eius et Galva
ni filii ipsorum et
omniu(m) parentum
eorum.

2.1. I ritrovamenti dei secoli XVIII-XIX

Le più precoci immagini raffiguranti in complesso monastico risalgono ai secoli XVI-XVIII, e mostrano l'antico mausoleo affiancato a ovest da una struttura rettangolare da interpretare come un'aula di culto, e da altre strutture probabilmente esito del riadattamento della residenza monastica (fig. 11). Nel XVIII secolo il mausoleo era parzialmente interrato, causa gli effetti della subsidenza⁵⁶. A partire da quel secolo, come possiamo ricostruire alla luce della documentazione⁵⁷, furono operati numerosi interventi di "isolamento" attraverso i quali si eliminarono le strutture addossate all'antico mausoleo lasciando in opera alcune fabbriche risultanti dalla ristrutturazione delle vecchie strutture monastiche⁵⁸ e si asportò il deposito di terreno che aveva circondato il mausoleo fino a raggiungere, nei primi anni del XX secolo, il piano d'uso originario⁵⁹. Indirettamente, attraverso la documentazione che descrive tali interventi, apprendiamo che l'area era occupata da sepolture di vari periodi. Purtroppo le informazioni sono talmente discontinue e insufficienti da permettere solo di formulare delle ipotesi riguardo l'uso dell'area con funzione sepolcrale.

La campagna di risanamento e isolamento della struttura fu realizzata nei mesi di agosto-ottobre del 1748⁶⁰, quando ancora il mausoleo rientrava nelle proprietà dei monaci di San Vitale che avevano acquisito i beni del monastero di S. Maria Rotonda in età moderna. Prima di dare avvio ai lavori, l'abate Pier Paolo Ginanni, illuminato ricercatore di storia locale, accompagnato, secondo quanto narra Benedetto Fiandrini, dal padre generale dei domenicani, l'erudito Eustachio Sirena, si recarono presso l'antico mausoleo per effettuare alcune ricerche: «Alli 28 di agosto il suddetto prefetto abate Ginanni portossi alla Rotonda, col prefetto Eustachio Serena domenicano, vicario del Sant'Offizio, ed alcuni guastatori, a quali fece eseguire in quel luogo alcuni scavi e furono ritrovate due arche, in una delle quali, che era di breccia orientale tutta

figurata di bassi rilievi antichi, in cui eravi sepolta Bodia Zefiria Liberta, che fu fatta libera da Lucio Cresimo, che la sposò di poi, e da cui n'ebbe una figlia chiamata Romelia Secondina, i quali tutti erano sepolti in questo nobilissimo sepolcro, che nello specchio davanti avea incisa la seguente bella iscrizione: *Lucius Romeius Cresimus, sibi et Bodiae Zephyrae coniugi, et Rumeliae ei. F. Secundae*. Il pontefice Benedetto XIV fece trasportare in Roma questa iscrizione, e la fece porre nel Campidoglio»⁶¹.

Sempre secondo la narrazione del Fiandrini «Al primo di (otto)bre diedesi principio allo scavo interno della Rotonda da' monaci di S. Vitale, si per scoprire la detta fabbrica, come ancora per vedere se si ritrovasse il corpo di S. *Giuliana vergine e martire*, che doveva essere in detta chiesa secondo le notizie esistenti nell'archivio di detta abbazia, come pure il deposito di Paolo Traversari, che nell'anno 1240, come asseriscono li nostri storici (...) era stato sepolto in detta chiesa. Riuscì felicemente lo scavo fino al suolo del pavimento ed al piano della porta, poichè sebbene sorgeva l'acqua, era la medesima in tale quantità e con facilità e coll'uso delle trombe levavasi. Avanti la soglia della porta e sotto la medesima, ritrovaronsi diverse sepolture e l'ossa che esse contenevano furono trasferite e sepolte nel cimitero di S. Vitale. Non vi si ritrovò il pavimento, onde è d'uopo credere fosse stato levato dagl'antichi monaci, abitatori un tempo di questo luogo, allorchè conobbero irreparabile l'interrimento di detta chiesa. Al piano però del suddetto pavimento, si scoprì un'urna di marmo greco col coperchio piano, ma rotto, e nella faccia anteriore di essa eranvi scolpite alcune croci»⁶².

Dunque nel 1748 furono intercettate sepolture sia all'esterno, sia all'interno dell'antico mausoleo. All'esterno furono rimessi in luce due sarcofagi che, sulla base delle iscrizioni, possono essere attribuiti alla produzione norditalica. All'interno le ricerche mirate a ritracciare le sepolture di santa Giuliana (che secondo la tradizione si trovava nel mausoleo) e di Paolo Traversari, non portarono ad alcun risultato se non al rinvenimento di alcune sepolture (di cui non si precisa la natura se non per una cassa litica con coperchio costituito da una lastra liscia⁶³) in prossimità della porta d'ingresso.

In entrambi i casi la ricerca fu effettuata nel deposito di terreno che si era venuto a creare nel corso del medioevo e dell'età moderna e che aveva completamente sotterrato il piano inferiore del mausoleo. Al momento del ritrovamento si ritenne che i sarcofagi esterni fossero in sito sin dall'antichità, collocati nelle nicchie del muro esterno del piano

⁵⁶ Vd. al riguardo P. NOVARA, *Per un aggiornamento della "Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe"*, in *Ravenna Studi e Ricerche*, VII, 2, 2000, p. 201-231.

⁵⁷ Grazie ad alcuni volumi conservati presso la Biblioteca Classense di Ravenna, comprendenti materiali d'archivio del monastero di San Vitale, riordinati dal Fiandrini, possiamo ricostruire la storia dei restauri della Rotonda a partire dai primi progetti realizzati nei primissimi anni del XVIII secolo. Per il periodo che va dalla metà del XVIII secolo, a questo materiale si aggiunge altro materiale d'archivio, che consente una più puntuale ricostruzione degli avvenimenti.

⁵⁸ L'intervento più importante è documentato dal progetto di Domenico Trifogli del 1715 di cui si conserva la relazione scritta (Biblioteca Classense di Ravenna, Mob. 3. 1. L² = Miscellanea IV, n. 57, cc. 300-303; copia trascritta in Mob. 3. 1. M² = Miscellanea V, n. 16, cc. 58-64) e un disegno, a firma dello stesso Trifogli, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (*Disegni*, Cartella 69, n. 10).

⁵⁹ P. NOVARA, *Architetture: cronologia degli interventi (secoli XIX-XX)*, in A. RANALDI, P. NOVARA, *Restauri dei monumenti paleocristiani e bizantini di Ravenna patrimonio dell'Umanità*, Ravenna, 2013, p. 103-127.

⁶⁰ P. NOVARA, *op. cit.* (n. 17), scheda n. 22. In quella occasione venne atterrato quanto restava della cappella addossata all'antica struttura, episodio documentato anche attraverso alcuni disegni di Marcello Oretti (conservati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna), e venne ridotto il corpo di fabbrica situato a meridione della Rotonda che, con adattamenti, si conservò fino agli anni '60 del XX secolo quando si decise di lasciare ampio spazio al mausoleo.

⁶¹ C. B. FIANDRINI, *op. cit.* (n. 21), p. 101; la stessa notizia è riportata in PACIAUDI, *op. cit.* (n. 20), p. 231-232; P.P. GINANNI, *op. cit.* (n. 55), p. 12.

⁶² C.B. FIANDRINI, *op. cit.* (n. 21), p. 102.

⁶³ Che si credette la sepoltura di santa Giuliana, P. P. GINANNI, *op. cit.* (n. 55), p. 35.

inferiore⁶⁴. In realtà è assai più probabile pensare che le sepolture fossero inumate quando il deposito, probabilmente di natura alluvionale, era già in essere. L'uso di sarcofagi di recupero reimpiegati come casse sotterranee è documentato anche nell'ardica della basilica di Sant'Agata.

Alla luce delle scarse informazioni non è possibile nessuna ulteriore informazione. Sono scarse anche le notizie che si possono trarre dalle informazioni riguardanti i lavori effettuati nel 1848 e nel 1918-1919. In quest'ultimo caso si provvide ad atterrare le due rampe di accesso al piano superiore del mausoleo costruite nel 1848. Dei rinvenimenti

siamo a conoscenza attraverso alcuni disegni realizzati da Alessandro Azzaroni ed ora conservati presso l'Archivio disegni della Soprintendenza di Ravenna⁶⁵, che informano del fatto che i ritrovamenti furono effettuati nel terreno in cui era stata fondata la rampa sud. Modestissime porzioni di murature, difficilmente raccordabili ad altre trovate in altre occasioni, e i resti di una sepoltura sconvolta probabilmente al momento della posa in opera della rampa. In attesa dell'edizione degli scavi condotti nel 2000 (legati alla realizzazione del progetto Parco di Teodorico), si può solo proporre delle ipotesi.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 12: «Credette il Vandelli (...) che sotto ciascun arco [del tratto inferiore del mausoleo di Teodorico] fosse probabilmente un deposito per uso di seppellire personaggi distinti, o della famiglia reale, giacché nell'anno 1748 fu in uno di questi vani ritrovata un'arca di breccia orientale con coperchio di marmo ordinario nella quale era scolpita la iscrizione di L. Rumeio Cresimo, che poi per comando del sommo pontefice Benedetto XIV venne trasportata a Roma e nel Campidoglio collocata».

⁶⁵ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, *Archivio disegni*, n. 2802, 2833, 2834, 2836, 2837, 2839, 2840, 2841, 2842, 2843.